



SETTIMANA DELL'ACCOGLIENZA

UNO SGUARDO DI GENERE SULL'EMARGINAZIONE E SULLA POVERTÀ TRA SFRUTTAMENTO E COMPLICITÀ

- 6 ottobre 2016 -



L'Assessora **Violetta Plotegher** apre l'incontro salutando il pubblico presente in sala e ringraziando il Presidente del Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza del Trentino Alto Adige (CNCA) - Vincenzo Passerini - per la realizzazione della Settimana dell'Accoglienza edizione 2016 che ha visto una particolare attenzione ai temi dell'invecchiamento della popolazione, della fragilità delle famiglie, della crisi economica, dei nuovi poveri, dell'immigrazione e dell'integrazione.

L'incontro in oggetto, dal titolo *Uno sguardo di genere sull'emarginazione e sulla povertà tra sfruttamento e complicità* promosso dall'Alleanza Regionale per le Pari Opportunità, è stato voluto come momento di riflessione sulla profonda frammentazione sociale nella quale siamo immersi, dove prevalgono solitudini, emarginazione e disuguaglianza. Quando una persona perde la sua autonomia economica, la possibilità di contribuire alla comunità con un lavoro dignitoso, non vive solo una deprivazione materiale, ma tutta la sua persona – sentimenti, emozioni e il modo di vivere la relazione con se stessa e con gli altri – ne viene intaccata. In particolare, i percorsi di impoverimento materiale e di emarginazione hanno connotati diversi a seconda dell'appartenenza di genere. Per il genere femminile, infatti, l'oggettivazione del corpo usato come merce, o usato come incentivo per l'acquisto di merce, il rendere "impersonale" il lavoro di cura, sottovalutandone l'importanza nella dinamica degli affetti e l'alto valore sociale, i fenomeni della tratta e della prostituzione, sono solo alcuni degli esempi nei quali troviamo facilmente traccia di emarginazione e povertà connotata sulla base dell'appartenenza al genere femminile.



La violenza e lo sfruttamento che nascono dall'oggettivazione della donna, non riconoscendo in lei la dignità di essere umano, caratterizzano la nostra società, rivelando apertamente tolleranza verso le ingiustizie e complicità nei confronti di una cultura di sopraffazione.

Sono stati invitati a partecipare al momento di riflessione gli esperti Chiara Volpato, Professore ordinario di psicologia sociale presso la Facoltà di psicologia dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca e Charlie Barnao, Sociologo e docente universitario presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche, Storiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi "MagnaGraecia " di Catanzaro, accompagnati dalle testimonianze di rappresentanti di realtà sociali presenti sul territorio regionale che si occupano di emarginazione, povertà e sfruttamento al femminile¹.

Chiara Volpato, sottolinea come con la crisi, ma non solo, si assiste ad un processo d'impovertimento e accrescimento delle disuguaglianze². Le donne lavorano meno fuori casa e fanno più fatica a trovare un lavoro rispetto ad un uomo: c'è quindi un alto tasso di disoccupazione femminile, anche se le competenze e le capacità sono anche migliori in certi casi rispetto all'uomo. Siamo di fronte ad un fenomeno di femminilizzazione della povertà in Italia e nel mondo.

In particolare, Volpato si sofferma sul tema dell'oggettivazione, ossia una forma di deumanizzazione che si verifica quando una persona tratta un'altra come se fosse un oggetto o uno strumento. L'oggettivazione ha varie forme:

- sessuale: attraverso la sessualizzazione delle donne;
- nell'ambito della pubblicità: la donna viene assunta a strumento per incrementare le vendite;
- nell'ambito della prostituzione: la donna è un oggetto in vendita.

Si rileva oggi come tante ragazze e donne sprechino molte energie concentrandosi sull'aspetto fisico; ma l'energia e le capacità cognitive sono limitate, perciò ne restano poche per le altre cose importanti della vita se molte sono sprecate nella cura dell'aspetto estetico. Cultura, lavoro, socialità e affetti rischiano, infatti, di essere trascurati. Spesso l'oggettivazione della donna si collega alla depressione o ai disturbi alimentari. In questa epoca di neo liberismo alcune donne hanno pensato di utilizzare il proprio corpo in una sorta di auto-oggettivazione (utilizzare il corpo come strumento di vendita); questo fenomeno introduce una crepa nella solidarietà femminile e alimenta una

¹ Gli interventi vengono preceduti dalla premiazione da parte di Mariangela Franch presidente della Fondazione Trentina per il volontariato sociale all'Associazione Famiglie Tossicodipendenti, per il progetto *Punto donna spazio di ascolto accoglienza e sostegno dedicato a donne con problemi di uso- abuso o dipendenza*.

² Rammenta la relatrice la presenza di pochi ricchissimi: l'1% dell'umanità, infatti, principalmente uomini, detiene il 25% delle risorse globali.



concorrenza tra di loro. Citando Pierre Bourdieu “queste sono armi deboli”: queste strategie per ottenere una certa superiorità sulle altre donne, non sono realmente vincenti. Accanto all’oggettivazione sessuale esiste l’oggettivazione nel mondo del lavoro, dove la strumentalizzazione dell’altro è molto forte, si pensi ai *call center* o al lavoro delle “badanti”, spesso vittime di maltrattamenti e di violenze da parte delle famiglie presso cui prestano servizio e che lasciano i figli in patria, questi ultimi sopportano dunque il peso emotivo e psicologico della lontananza delle madri. Infine, il fenomeno della prostituzione che coinvolge donne e ragazze e che si basa su un problema maschile irrisolto, a fronte del quale le donne rimangono impotenti e preferiscono chiudere gli occhi.

L’intervento di **Charlie Barnao** si focalizza sulla presentazione della ricerca da lui condotta con il metodo etnografico sul tema della prostituzione. “Le prostitute vi precederanno”³ perché:

- a) studiare le/i prostitute/i ci permette di vedere prima e meglio ciò che accade nei rapporti tra uomo e donna e come si sviluppano le questioni di genere;
- b) le/i prostitute/i sviluppano delle capacità straordinarie di sopravvivenza materiale e di sopravvivenza psicologica, a livello emozionale, empatico, stante le situazioni estreme che vivono quotidianamente.

Barnao prova a illustrare il significato della presenza dell’odierna prostituzione attraverso una lettura culturale dei comportamenti. Nella definizione di prostituzione rileviamo lo “scambio di denaro con una prestazione sessuale”, ma non è semplice condividere cosa sia una prestazione sessuale perché tale significato è influenzato dalla cultura di appartenenza. Su altri termini c’è confusione “culturale”: nell’accezione comune spesso intendiamo erroneamente prostituzione come sinonimo di tratta. Il fenomeno della tratta è rilevante e drammatico dal punto di vista qualitativo (per la componente di violenza fisica e psicologica) ma è limitato da un punto di vista quantitativo rispetto al fenomeno generale della prostituzione. Le ragioni di questa “sovrapposizione culturale” dei due termini (prostituzione e tratta) sono di natura culturale ed economica. “Culturali” in quanto legate a ragioni storiche con particolare riferimento al nostro rapporto con la sessualità. “Economiche” perché sappiamo bene che gli interventi sulla tratta sono più facilmente finanziabili: è un fenomeno estremo che “politicamente” mette d’accordo tutti sul fatto che sia necessario finanziare l’erogazione di servizi. Se invece bisogna intervenire su un fenomeno sommerso di prostituzione, nell’ambito della quale non si è sicuri che ci sia la tratta, e dove forse c’è la

³ Il saggio di Charlie Barnao, edito da Rubettino Editore (2016), s’intitola “Le prostitute vi precederanno. Inchiesta sul sesso a pagamento”.



componente della scelta individuale, tutto risulta più difficile. La stessa definizione culturale di genere è messa in dubbio. Oggi essere uomo o donna non è più definito in modo rigido e chiaro: nei fatti ormai esiste una fluidità di tipo sessuale.

I principali risultati della ricerca di Barnao vengono illustrati nei seguenti due punti:

1. esiste un forte e reciproco collegamento tra il mondo della prostituzione e il mondo della cultura dominante;
2. i luoghi della prostituzione sono delle *eterotopie*, ossia luoghi all'interno dei quali nel tempo si vivono situazioni di reazione al cambiamento oppure, al contrario, di forte innovazione; i bordelli nel passato hanno svolto delle funzioni di sperimentazione culturale come oggi i night club, sono dei luoghi in cui l'uomo in crisi rispetto al cambiamento e all'emancipazione femminile, paga delle donne non tanto per avere un rapporto sessuale, quanto piuttosto per ottenere la recita di una donna che non c'è più (preda, sottomessa).

A seguire gli interventi di Volpato e Barnao si sono avvicinate, con la moderazione di Rose Marie Callà, sei diverse realtà del territorio regionale che operano nell'ambito dell'emarginazione, della povertà, della violenza: L'Altra Strada, Casa della Giovane e Punto D'Approdo della Provincia di Trento e La Strada Der Weg, Gea e Consis della Provincia di Bolzano.

A tutte le realtà sono state poste due domande: la prima per capire se in qualità di osservatori privilegiati si sono rilevate delle trasformazioni significative, mentre la seconda domanda indagava sulla presenza di una buona prassi da implementare e sviluppare.

Fernanda Alfieri dell'associazione L'Altra Strada che si occupa di emersione della prostituzione e della tratta nel comune di Trento da circa 15 anni, una volta in settimana, va in strada a Trento con lo scopo di stabilire un contatto umano e personale con le ragazze che vengono prostitute. L'associazione si rivolge prevalentemente a ragazze nigeriane che sono più svantaggiate sia dal punto di vista linguistico sia culturale, ma è rilevata la presenza di donne provenienti anche dall'Europa dell'Est e dal Sud America. Nell'ultimo periodo si è notato una presenza più intermittente e donne giovanissime: il fenomeno dunque è più sfuggente e diventa arduo instaurare un rapporto personale. Il contatto umano con questo target di donne è la prassi vincente, ma generare la fiducia al fine di promuovere l'emancipazione è difficile. L'auspicio è quello di potenziare i canali di comunicazione a favore delle donne trattate e sfruttate, costruendo una rete tra le associazioni dei vari territori.



Marina Bruccoleri dell'associazione La Strada der Veg, associazione che, tra le altre attività, si occupa di donne e pari opportunità nella presa in carico di donne attraverso i seguenti diversi servizi:

1. residenze assistite femminili (16-21 anni): in 5 anni sono state accolte 40 ragazze (50% autoctone e 50% immigrate) accomunate dalle poche prospettive e bassa progettualità: “no future”. Le ragazze sono sempre più multiproblematiche: problemi biologici, psicopatologici; alcolismo; violenza; tossicodipendenza; problemi sociali; disturbi dell'alimentazione;
2. residenze per giovani madri: sono state accolte 30 donne e circa 40 bambini, donne che hanno avuto famiglie disgregate e problematiche. Cercano spesso nei compagni persone che possano offrire una famiglia contenitiva e i figli diventano una compensazione di un riscatto al femminile; queste situazioni possono a volte sfociare nella dipendenza dal compagno, nella violenza, e nella maternità precoce.
3. residenze per vittime dello sfruttamento sessuale: il Progetto Alba ha accolto 80 donne, lo sfruttamento sessuale è il risultato della combinazione tra il genere femminile e la povertà economica.

Per quanto attiene alle buone prassi, Bruccoleri sottolinea la centralità della rete cittadina contro la violenza di genere del Comune di Bolzano che permette di lavorare sulle convergenze e promuovere cultura, migliorare le connessioni operative, per cui i servizi sociali, sanitari, gli enti privati e pubblici, l'autorità giudiziaria, le forze dell'ordine, le scuole - mettendosi in rete - hanno l'opportunità di contrastare con maggiore forza la violenza di genere sia da su un piano culturale che operativo.

Gabriella Kustatscher dell'associazione Gea che opera da 16 anni sul territorio di Bolzano contro la violenza domestica. L'associazione rappresenta un osservatorio significativo: sono state infatti 2324 le donne che si sono riferite a GEA come centro di ascolto mentre il numero delle donne accolte nelle residenze sono state 268 con 277 minori. Nel 2016, si è verificato per la prima volta che la casa di accoglienza è stata utilizzata quasi esclusivamente da donne straniere (86% extracomunitarie 14% comunitarie), mentre il centro di ascolto è stato maggiormente utilizzato dalle donne autoctone. Questo dato fa riflettere sulle nuove povertà che vedono coinvolte le donne straniere con figli con livello d'istruzione medio-basso e che hanno poche opportunità per riuscire a trovare alloggi, lavori, anche perché prevale il pregiudizio da parte della comunità autoctona. Per quanto attiene alle buone prassi, viene ribadita l'importanza della Rete cittadina antiviolenza ed in



particolare il progetto ERIKA pensato per le donne che hanno subito violenza e che si rivolgono al pronto soccorso. Forze dell'ordine e medici hanno realizzato una corsia preferenziale per le donne vittime di violenza che ricevono un tipo di accoglienza "speciale", adatta alla loro situazione: è fondamentale infatti non sottovalutare il loro grado di disperazione e di paura e la loro necessità di sentirsi protette e di essere credute.

Flavia Fontana della Casa Tridentina della giovane, realtà presente sul territorio dal 1940 (h24) che si prefigge di dare accoglienza, aiuto e sostegno alla donna, senza distinzione di nazionalità, religione e provenienza sociale. Viene offerto un servizio di pronta accoglienza residenziale per le donne che si trovano sul territorio e che necessitano di un aiuto e di un sostegno anche temporaneo. La Casa dotata di 64 posti letto, in stanze da 1 o 2 posti letto tutte dotate di servizi, dislocate su quattro piani offre:

- ospitalità assistenziale di lunga durata e pronto intervento giorno e notte, servizio mensa, servizio emergenza freddo, accoglienza e pulizia personale per persone in transito;
- ospitalità scolastica per studentesse delle superiori e universitarie, cui sono riservati appositi spazi con annessa cucinetta.

Come buona prassi si sottolinea la proficua compresenza ed interazione di "agio e disagio". Le persone accolte sono sempre più portatrici di una multi problematicità, persone che arrivano da paesi stranieri, tra cui molte badanti, che sono venute in Italia per lavorare e poi per vari motivi perdono il lavoro e non hanno un luogo dove andare, spesso non possono tornare in patria ed è frequente che siano ammalate. Sono accolte anche donne arrivate in Italia con un contratto di lavoro che si è rivelato precario e intermittente.

Maria Susat, rappresenta il consorzio Consis che da 15 anni si occupa di integrazione lavorativa attraverso processi individualizzati di formazione e inclusione al lavoro con diversi tipi di target, vittime della tratta e dello sfruttamento, donne emarginate, donne sole, donne locali, sfruttate, prostitute, donne che hanno la necessità di essere incluse nel mondo del lavoro.

Da quello che è stato osservato non sono cambiati i bisogni intimi delle persone relativi alla necessità di autonomia, di potere contrattuale, di empowerment, di accesso alla formazione e all'istruzione e al diritto al lavoro. Ma è cambiata l'età e sono cambiati i gruppi etnici. Nel mercato del lavoro le donne non hanno opportunità e non risultano essere competitive perché il mercato è sempre più ridotto e le aziende preferiscono risolvere le crisi economiche sottopagando il personale. Per sostenere le donne non ci sono modelli rigidi: il miglior modello è il "non modello" realizzando



la personalizzazione e l'individualizzazione per ogni persona in carico. Nella provincia di Bolzano si ha il vantaggio e la possibilità di avere un budget che è spendibile a persona; l'équipe decide se quella donna ha bisogno del corso di italiano, o di tedesco o di formazione, di inserimento lavorativo, se fare lo stage o non farlo. Il tema è garantire a tutti il raggiungimento di alcuni obiettivi base, tutti hanno diritto ad una opportunità di lavoro, la personalizzazione invece permette di misurare concretamente i bisogni di una persona e raggiungerli anche con strumenti diversi. Queste persone, che sono le ultime, non hanno tutte gli stessi bisogni: l'integrazione è promiscuità, è contaminazione su aspetti veri, non su stereotipi o su idee progettuali pensate a tavolino dalle quali poi non ci si può svincolare. Negli ultimi anni sono state inserite circa 150 donne in vari ambiti lavorativi e non solo come addette alle pulizie e badanti, tutte hanno avuto un'occasione di lavoro.

Andrea Gentilini, Direttore della Cooperativa Sociale Punto d'Approdo che si occupa dell'accoglienza femminile da 30 anni a Rovereto e in Vallagarina, presenta il progetto di laboratorio per i pre-requisiti lavorativi denominato "Le Formichine". In questi trent'anni il Punto d'Approdo nelle sue strutture ha accolto oltre 1100 donne in stato di momentanea necessità. La Cooperativa è organizzata con tre strutture di accoglienza: una per donne sole, una per mamme con bambini e una per donne vittime di tratta. L'obiettivo è aiutare le donne a riprendere in mano la propria vita autonomamente superando il loro momentaneo stato di difficoltà. Nel 2008 nasce il progetto Le Formichine, laboratorio per i pre-requisiti lavorativi in cui si insegna una professione e poi si accompagna la donna in un percorso di inserimento lavorativo vero e proprio. Il risultato del progetto è stato molto positivo perché negli anni è stata data risposta a decine e decine di donne ospiti nelle case d'accoglienza ma anche di altre inviate dai "servizi territoriali". I motivi di un buon risultato sono molti ma in particolare è da sottolineare il lavoro di rete, perché è fondamentale lavorare in sinergia con tutte le realtà del territorio che si occupano di queste problematiche. Il progetto è stato pensato da due Istituzioni della città di Rovereto: Punto d'approdo e Opera Famiglia Materna ed è nato in collaborazione con l'ente pubblico e tanti partner privati (tra cui citiamo i commercianti di Rovereto, la Fondazione Caritro, ecc...). Con questa rete di attività è fondamentale aprirsi alla società e aprirsi anche al mercato. Questo laboratorio sociale in futuro dovrà sempre più strutturarsi e ha l'obiettivo di crescere in autonomia, svincolandosi il più possibile dai contributi pubblici. Uno studio fatto lo scorso anno dall'Università di Trento ha evidenziato come il contributo pubblico nel laboratorio "Le Formichine" produce sei volte tanto l'investimento fatto. Si tratta quindi a pieno titolo di uno degli esempi di welfare generativo presenti in Provincia.



L'incontro si conclude con il saluto dell'Assessora Plotegher e con l'auspicio di ritrovare a breve i presenti per proseguire le riflessioni, tenendo alta l'attenzione alle trasformazioni dei fenomeni, investendo in percorsi individualizzati di inclusione sociale, organizzando un sistema di risposte adeguato ai bisogni delle donne, spesso "silenti", in stato di emarginazione, povertà e sfruttamento.